

VENERDÌ XIII SETTIMANA T.O.

Gen 23,1-4.19; 24,1-8.62-67

¹ Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara. ²Sara morì a Kiriat-Arbà, cioè Ebron, nella terra di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla. ³Poi Abramo si staccò dalla salma e parlò agli Ittiti: ⁴«Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via il morto e seppellirlo».

¹⁹Poi Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nella terra di Canaan

^{24,1} Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. ²Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia ³e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ⁴ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». ⁵Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». ⁶Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! ⁷Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: «Alla tua discendenza darò questa terra», egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. ⁸Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio».

⁶²Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai-Roi; abitava infatti nella regione del Negheb. ⁶³Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. ⁶⁴Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. ⁶⁵E disse al servo: «Chi è quell'uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. ⁶⁶Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. ⁶⁷Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.

Il testo della prima lettura odierna descrive un altro episodio della vita di Abramo, che ci offre nuovi riferimenti alla spiritualità cristiana, nel momento in cui venga letto nell'unità dei due Testamenti. Cerchiamo di mettere in evidenza gli aspetti sapienziali del brano, riprendendo i termini della narrazione. Sara, all'età di centoventisette anni, muore e Abramo, forestiero nella terra di Canaan, acquista un sepolcro per lei. È certamente questa un'altra icona trasferibile alla vita cristiana: egli mantiene la sua libertà, la sua indipendenza da una terra in cui, in fondo, si sente straniero. In qualità di uomo di fede, egli vive da pellegrino, senza mai acquistare nulla, se non quello che realmente serve.

In questa circostanza, dopo la morte della moglie, Abramo, ormai avanzato negli anni, inizia a pensare al matrimonio del figlio Isacco. Questo fatto ci riporta alla visione biblica del matrimonio e dell'amore vissuto nel contesto dell'Alleanza. Abramo chiede al suo servo di compiere un giuramento. Occorre rileggere le parole rivolte al suo servo, in vista del matrimonio di Isacco: «**ע**

farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco» (Gen 23,3-4). Ci sembra opportuno fermarci sui contenuti di questo giuramento: egli non vuole che il figlio sposi una donna cananea, perché i popoli cananei non conoscevano il Dio di Abramo e vivevano immersi nell'idolatria. Qui ci sentiamo trasportati nell'atmosfera della Genesi, quando Dio in principio, creando la coppia, crea anche la condizione della coppia, che è la *similitudine*: «voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (Gen 2,18). Abramo non vuole mettere suo figlio Isacco nella condizione difficile, e religiosamente a rischio, di chi debba convivere con un partner che crede in altre divinità, aderisce ad altre fedi o ad altri valori che non siano quelle dell'Alleanza. Questo ci sembra valido anche per il matrimonio cristiano, nel quale difficilmente si può pensare che possa esprimersi in pienezza il sacramento sponsale, quando soltanto uno dei due cammina nella fede e l'altro no. È come sposare un partner della terra di Canaan, uno cioè che pratichi un culto diverso: non può costruirsi un amore che si inquadri nell'Alleanza col Dio di Israele. Il primo elemento che scopriamo nell'atteggiamento di Abramo verso il matrimonio di suo figlio è quindi la *preoccupazione della similitudine*: garantire a suo figlio il matrimonio con una donna che possa somigliargli nel cuore e nella coscienza, una donna simile a lui sul piano della fede e del pensiero. Era perciò da escludere chiunque provenisse dalla terra di Canaan, la cui cultura e religione erano troppo diverse.

Ma c'è un secondo elemento che si deve notare nell'atteggiamento di Abramo a proposito del matrimonio di suo figlio; un elemento che potremmo inserire in un discorso sul matrimonio inteso come ricerca vocazionale. Lo sfondo è ancora una volta quello della Genesi: dopo la creazione della donna, Dio la prese e *la condusse* all'uomo (cfr. Gen 2,22). *È Dio che li fa incontrare*, non è l'uomo e la donna che si prendono reciprocamente per loro iniziativa, come se il matrimonio fosse una questione privata, nella quale la scelta del partner corrisponda all'atto di prendersi la prima persona ritenuta idonea. In questo caso, il matrimonio non avrebbe niente a che vedere con il disegno di Dio, che pure è l'autore dell'amore e della vita di coppia.

Inoltre, Abramo dice al suo servo che un angelo lo accompagnerà lungo il cammino (cfr. Gen 24,7). Questo ci ricorda il testo di Tobia e Sara che si incontrano non perché si sono cercati, né perché si sono scelti autonomamente per loro iniziativa, ma perché Dio li ha fatti incontrare per la mediazione di Raffaele (cfr. Tb 3,16-17). È dunque ancora una volta Dio stesso che crea la coppia. Abramo riporta le parole di Dio che gli sono state dette circa la promessa della discendenza: «Alla tua discendenza darò questa terra» (Gen 24,7). Alla sua discendenza è affidato

dunque il compito di confermare l'alleanza. Per questo, Abramo manda il suo servo in missione con una certezza: «egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio» (ib.). In definitiva, in questi due capitoli, il 23 e il 24, ritornano due temi teologici notevoli: il tema della *similitudine della coppia*, perché non è possibile costruire un amore veramente conforme alle aspettative di Dio, quando i due sono troppo diversi nella coscienza, nel pensiero e nei valori in cui credono; e il tema della *ricerca vocazionale*, basato sul fatto che è Dio che fa incontrare l'uomo e la donna, destinandoli l'uno all'altro; è Lui che con la sua energia divina costruisce la vita di coppia, la sua fecondità e la sua progettualità.

Alcuni particolari del racconto del viaggio del servo meritano una speciale attenzione. Il servo di Abramo parte verso la terra di Abramo, ma non sa chi è la donna che Dio ha destinato per Isacco. Il dialogo che precede la partenza pone alla base di questa ricerca la libertà della donna: il servo è infatti svincolato dal suo giuramento nel caso in cui, una volta trovata la moglie per Isacco, ella si rifiuti di abbandonare la propria famiglia di origine (cfr. Gen 24,8). Il tema della libertà del consenso nella formazione della coppia è costantemente presente nel matrimonio secondo la Bibbia. Anche il padre di Rebecca la lascerà andare solo dopo che essa avrà espresso manifestamente la sua decisione libera di seguire il servo di Abramo, partendo con lui. L'insegnamento sul discernimento vocazionale è affidato quasi esclusivamente alla figura del servo, definito come «il più anziano della sua casa» (Gen 24,2). Si tratta di un uomo saggio, di cui Abramo si fida totalmente. Dio concede la luce del discernimento alle persone affidabili e mature. Uno stile di vita improntato alla lealtà è certamente la base di qualunque discernimento, dal momento che lo Spirito di Dio fugge da chi vive in modo squilibrato (cfr. Sap 1,4). Il particolare più degno di menzione – a nostro modo di vedere – è che il servo di Abramo, giunto nel territorio del clan del suo padrone, si fermò e si rivolse a Dio nella preghiera, chiedendo di essere guidato all'incontro con la persona giusta. La risposta di Dio è immediata: «Non aveva ancora finito di parlare, quand'ecco Rebecca...» (Gen 24,15). Questo significa che, se tutto parte dalla preghiera, gli eventi e gli incontri della vita quotidiana acquistano il senso di un messaggio divino. L'atteggiamento di sincera ricerca della volontà di Dio libera la persona dalla cecità del caso: per coloro che pregano, nulla è causale. Avendo chiesto a Dio di guidarci nella vita quotidiana, abbiamo la certezza di fede che Egli dispone ogni cosa nei minimi particolari. Il senso delle cose non è più contenuto, come per i pagani, nel fatto che le circostanze mi siano favorevoli, ma nel fatto che *esse sono state preparate da Dio così come sono*. Esse continuano perciò a essere sensate, anche se non mi sono propizie. Nel caso del servo di Abramo, tutto si svolge in maniera propizia, ma l'accento non cade lì. L'accento è posto interamente sul fatto che l'incontro con Rebecca *non è casuale*,

anche se lo sembra. Non è causale perché è preceduto dalla preghiera, che è la porta di ingresso della potenza di Dio nella nostra vita quotidiana. Questo intervento di Dio nelle circostanze quotidiane è riconosciuto da tutti quelli che vivono nel suo favore. Infatti, quando il servo giunge alla casa di Rebecca, anche il padre e il fratello di lei colgono la singolarità di questo incontro: «Allora Làbano e Betuèl risposero: "La cosa procede dal Signore..."» (Gen 24,50).